

SAPORITO. Ne parleremo lunedì prossimo.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Va bene.

PRESIDENTE. Dunque questa interpellanza dell'onorevole Saporito è rimandata al prossimo lunedì.

Segue ora la interpellanza dell'onorevole Pala, al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulle condizioni attuali della Sardegna e sui propositi del ministro per venire in aiuto dell'agricoltura e del commercio dell'isola ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALA. Prima di svolgere la mia interpellanza e di dire poche parole sull'oggetto di essa mi corre obbligo di ringraziare come italiano e come deputato dell'isola l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio e gli altri onorevoli colleghi che hanno voluto dare a noi un grande attestato di simpatia e di solidarietà in occasione dell'ultimo congresso degli agricoltori italiani in Sardegna con l'averla visitata. Di tanto dobbiamo essere gratissimi all'onorevole ministro di agricoltura ed agli onorevoli colleghi in deputazione, nonchè a tutti i congressisti che hanno voluto recarsi fra noi, in quanto sarà questo forse il risultato più apprezzabile del congresso. Perché non è a dire che noi dobbiamo riprometterci dei grandi risultati dal congresso come tale; ma una cosa bella ed utile resterà: la conoscenza cioè della Sardegna per parte di coloro che sono più competenti, l'impulso agli altri, che non conoscono l'isola, di visitarla, in tutti la nobile tendenza a giovare con l'opera e col consiglio al miglioramento delle nostre condizioni economiche.

Ciò premesso, devo dichiarare che ho presentato l'interpellanza, più per invitare il ministro a dire le sue impressioni ed i suoi propositi, che per esporre io stesso, chè l'ho fatto troppe altre volte, lo stato attuale ed i voti dell'agricoltura sarda; pure mi si consenta qualche accenno sommario. Le condizioni attuali della Sardegna manifestano in modo aperto la depressione della sua coltura agraria ed una stasi economica attribuibile a varie cause. Anzi credo che sia il processo storico demografico quello al quale si devono attribuire principalmente le attuali condizioni di malessere della Sardegna. Tutti gli scrittori classici ci dicono che essa, nell'epoca romana, costituiva il granaio di Roma. Le statistiche più apprezzabili portano che, in

quell'epoca, la popolazione sarda non fosse inferiore ai due milioni di abitanti. Nel medio evo e durante il dominio spagnuolo, quella popolazione diminuì in modo spaventevole fino a che, verso il 1700, la popolazione dell'isola non era nemmeno un decimo di quel che era all'epoca romana. Questo fatto spiega molte cose. Lo spopolamento e le cause storiche, che lo determinarono, spiega, senza necessità di altra analisi, il deperimento di ogni energia sociale, e lo stato quasi rudimentale a cui fu ridotta l'agricoltura sarda. Come fenomeno attuale esso si caratterizza dalla mancanza di braccia e d'iniziativa, e si determina in parte dalla deficienza di capitali; ed anche per ciò i metodi di coltura sono affatto rudimentali. E, in mezzo a questi fattori, e quasi a riprova dei loro malefici effetti, si osserva il fenomeno esterno e dello spopolamento dei monti e della solitudine e dello squallore al piano.

Quali i rimedi? Io non ripeterò che i rimedi coi quali la Sardegna può arrivare ad un migliore avvenire agricolo dipendano tutti solo dal Governo. Lungi da me questa idea, che nessuno può accogliere senza danneggiare gli stessi interessi che dev'essere tutelare. In tutto questo il Governo ha la sua parte; ma la parte principale spetta ai sardi, per quanto lo consentano le loro forze.

Il rifiorimento dell'agricoltura è soprattutto opera dell'attività individuale; è opera che non può compiersi, forse nelle condizioni attuali della Sardegna ed è soprattutto opera graduale e lunga, perchè richiede iniziative, capitali, scuole; cose delle quali si vede, qua e là, qualche manifestazione che servirà di impulso, di esempio, che frutterà, quando l'aumento della popolazione, e le condizioni varie che sono come i fattori d'una produzione più larga ed intensa, si saranno modificati. Per vedere, anche a colpo d'occhio, l'impossibilità che oggi i sardi attuino questo progresso improvvisamente con le sole loro forze, basti pensare che la Sardegna, la quale ha una estensione di superficie quasi uguale a quella della Sicilia, ha per converso una popolazione che si avvicina appena ad 800 mila abitanti, mentre la Sicilia ne ha 3,200,000 circa. Bastano questi riflessi per intendere che i nobili ed alti propositi del congresso colà tenuto con tutte le migliori intenzioni del mondo, con tutto il buon volere individuale, non possano produrre il miracolo di far rifiorire l'agricoltura in Sardegna. Si scorgono però colà fenomeni iniziali, confortanti;